

## Dal '97 nome e simbolo Urss spariranno dai passaporti

A cinque anni dalla fine dell'Unione sovietica, Boris Eltsin ha firmato un decreto che farà sparire anche dai passaporti nome ed emblema dello stato nato dalla rivoluzione d'ottobre. Eltsin, che riprenderà il suo lavoro al Cremlino lunedì, ha scelto per quella firma una data significativa: il quinto anniversario della conferenza di Alma Alta, in cui i capi di stato di undici repubbliche ex sovietiche davano ufficialmente vita alla Comunità di stati indipendenti (Csi) che rimpiazzava la defunta Urss. Il decreto dà ordine al governo di approvare entro il primo marzo il progetto del nuovo passaporto, di modo che la distribuzione possa iniziare nel corso del '97. Sono previsti vari tipi di passaporti: normali, per diplomatici, per membri del governo e per i marittimi. Eltsin ha anche dato disposizione che le autorità accelerino i preparativi per introdurre un documento d'identità ad uso interno. Ma le autorità, come ha spiegato il portavoce presidenziale Serghei Yastrzhembski, non sono ancora riuscite ad accordarsi sulla natura del documento. C'è chi vuole una semplice carta d'identità e chi invece vuole un altro passaporto ad uso interno, come quello dell'era sovietica, che serviva allora a limitare la libertà di movimento dei cittadini.



Una manifestazione contro il presidente serbo Slobodan Milosevic a Belgrado

Oleg Popov/Reuters

# «A Belgrado frode elettorale»

## L'Osce trova le prime prove contro Milosevic

«Ci sono molti elementi nei documenti consegnati dall'opposizione serba che testimonierebbero la frode elettorale». Una prima valutazione della missione Osce in Serbia che confermerebbe quanto protestato dalla coalizione «Insieme» dal primo giorno di protesta a Belgrado. E cioè che Milosevic, vistosi sconfitto, avrebbe spinto le commissioni elettorali ad annullare il voto municipale. A metà settimana il rapporto definitivo.

### FABIO LUZZINO

■ Ci sarebbe il furto, la manomissione, il broglio di regime, a cui molti, anche nelle cancellerie europee, non hanno voluto credere. Dalle prime indiscrezioni sulla missione dell'Osce in Serbia, la valanga di documenti consegnati dall'opposizione ai diplomatici conterebbero prove schiacciante dello scippo politico operato da Milosevic con l'annullamento del voto municipale. «Le prove fornite dalla coalizione "Insieme" sembrano impressionanti - ha detto il delegato Osce americano Max Kampelman - Non abbiamo ancora avuto tempo e modo per trarne una conclusione, ma questa è la prima constatazione». Felipe Gonzalez, capo delegazione, ha incontrato Milosevic, l'opposizione, membri delle commissioni elettorali e magistrati, ed è già ripartito insieme ai suoi collaboratori con cui dovrà redigere il rapporto da consegnare al presiden-

te di turno dell'Osce, Flavio Cotti. Ieri Gonzalez si è affrettato a smorzare errate interpretazioni sulla funzione della missione. «Non siamo qui per mediare, siamo qui per prendere informazioni», ha detto l'ex premier spagnolo. Draskovic, Djindjic e la signora Pesic, incontrati due volte dalla delegazione, hanno espresso il disappunto per le manovre di Milosevic che starebbe intinandolo a pensionati e impiegati di partecipare in massa alle contromostrazioni organizzate dai socialisti, pena il taglio di salari, posto e pensioni. Ma ad irritare è anche l'offerta del presidente della Serbia che accetterebbe, se l'Osce lo chiedesse, di ripetere il voto. «Siamo d'accordo, ma solo dopo il riconoscimento del risultato del 17 novembre, di riformare la vita politica in Serbia - ha detto il leader del Partito democratico, Zoran Djindjic, l'ormai probabile antagonista di Mi-

losevic alle prossime presidenziali. Il nostro sistema ha bisogno di profonde riforme e gli avvenimenti del 17 novembre hanno provato che sono indispensabili. Quel voto non si tocca, sostengono i leader di «Insieme». Altrimenti alla beffa si sommerebbe la farsa.

I belgradesi, sono là, ancora ieri (centomila persone) oggi, sicuramente a Natale, quasi certamente anche l'ultimo dell'anno. Per la strada, nella capitale, quei cittadini che, prima ispirati dai partiti politici d'opposizione, poi, sempre di più, guidati da un profondo moto dell'animo, hanno deciso che è ancora presto per archiviare quel che di grande e intrinseco vi è nel concetto di polis arrivato dentro l'evo contemporaneo. Trentatre giorni di manifestazioni, aperte da urla e uova, poi variegate e cantate, pacifiche. Quella piazza, Terazije, un rombo sgraziato, eletto a luogo politico dai serbi che vogliono chiudere con il passato. Ormai, non è più solo una questione di conteggi e diritto. Secondo Vuk Draskovic, presidente del Movimento di rinnovamento serbo, dopo la restituzione del malloppo elettorale bisognerà iniziare in Serbia «un confronto sui media, la posizione dei partiti politici e il sistema elettorale».

La diffidenza degli analisti e di molte cancellerie europee, restii ad accostare quanto sta accadendo a Belgrado ai moti romantici dell'89,

sta nell'alone di inaffidabilità che discende soprattutto dai trascorsi di Draskovic e Djindjic. I due, oggi troppo reticenti sul loro sostegno al nazionalismo serbo, ispirati nei simboli e nel linguaggio da nostalgie monarchiche; Djindjic, che trovò opportunità recarsi sino a Pale per stringere la mano al criminale Radovan Karadzic, nel momento del suo maggiore isolamento; Draskovic, che prima di trasformarsi in eroe romantico e pacifista, aveva appoggiato la creazione di brigate serbe da mandare nell'inferno croato di Vukovar. Vesna Pesic, coerente nel suo antimilitarismo e poco incline all'affabulazione nazionalista, si ritrova però a rappresentare un piccolo partito, l'Alleanza civica.

Sono le frecce che Slobodan Milosevic ha al suo arco per gettare di scredito sul movimento belgradese, lui che il conflitto in ex Jugoslavia, il panserbismo e quel che è seguito in quattro anni di martirio ha ispirato e diretto, prima di concedersi all'esangue diplomazia internazionale, come uomo di pace. Contando sul controllo totale del mezzo televisivo, il presidente della Serbia sta facendo organizzare cortei in molte piccole città. Ieri a Kragujevac, uno dei pochi centri in cui la vittoria dell'opposizione non è stata cancellata, nel corso di una manifestazione socialista ci sono stati momenti di tensione.

### Handke a Pale «Sono venuto per ascoltare i serbi»

L'austriaco Peter Handke, uno dei più noti scrittori di lingua tedesca, è stato ricevuto ieri a Pale dal ministro degli Esteri della Repubblica Srpska (RS, entità serba di Bosnia), Aleksa Buha. Lo ha annunciato l'agenzia serbo-bosniaca Srna, ricevuta a Belgrado. «Sono venuto da amico, non per parlare, ma per ascoltare i serbi», ha dichiarato Handke, 54 anni, al termine del colloquio, secondo l'agenzia di Pale. Handke, unico letterato europeo, nel pieno dell'offensiva serbo-bosniaca soprattutto contro la gente inerme della capitale Sarajevo, scelse di guardare il conflitto dal punto di vista serbo. Dal canto suo, Buha si è rallegrato di aver avuto occasione di incontrare l'uomo di lettere, affermando che «non c'è grande differenza tra Handke scrittore e Handke uomo». La Srna ha ricordato che un'opera dello scrittore pubblicata nel 1994, «Verità sulla Serbia», aveva ricevuto «un'accoglienza ostile da gran parte dell'establishment occidentale, che non aveva apprezzato la sua descrizione del popolo serbo».

## Ex capo Cia svela che l'Italia sventò un complotto negli anni '70

# Roma salvò Gheddafi

### NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Agli inizi degli anni settanta le autorità italiane, allertate dai servizi segreti americani, soffocarono sul nascere un piano per rovesciare Muhammad Gheddafi, organizzato da due ex ufficiali libici e che aveva come basi di partenza alcuni porti dell'Italia e del Mediterraneo. È una delle «rivelazioni» contenute in un libro di prossima pubblicazione firmato da Duane Clarridge, capo della Cia a Roma dall'agosto 1979 all'agosto 1981 e titolare di incarichi di primissimo piano in una carriera ultratrentennale nell'agenzia di intelligence conclusasi con il coinvolgimento nella vicenda Iran-Contra.

Intitolate «Una spia per tutte le stagioni», le memorie di Clarridge offrono la ricostruzione di un delicato passaggio della recente storia italiana. Nel capitolo «romano» Clarridge riserva molto spazio ai rapporti con dissidenti libici e ai tentativi della Cia di promuovere un colpo di stato

contro Gheddafi. Ma nel 1980 l'agguato con elementi dell'opposizione al leader di Tripoli era reso più complicato da «problemi di credibilità» della Cia che risalivano a un incidente dei primi anni settanta ribattezzato come «caso Hilton».

«A quell'epoca - aggiunge Clarridge - due fratelli, entrambi ex ufficiali libici, avevano preparato un piano per rovesciare Gheddafi». Piccole imbarcazioni furono equipaggiate in porti dell'Italia e del Mediterraneo «per trasportare una forza d'assalto addestrata con l'obiettivo di rimuovere il leader libico».

Un ruolo di «consigliere» nell'operazione - osserva Clarridge - fu svolto da un avventuriero inglese, David Stirling. L'uomo parlava troppo, e la Cia riuscì a captare informazioni sul piano. «Ma a Washington - spiega Clarridge - qualcuno era ancora convinto a quel tempo che si potesse avere con Gheddafi un rapporto per vie diplomatiche. Di conseguenza,

fu deciso di far fallire l'operazione rivelandola alle autorità italiane. Queste piombarono sui ribelli e sulle loro navi e la bloccarono». Clarridge ricorda che nel 1980 Roma brulicava di libici. Incontrarsi con un dissidente poteva essere pericoloso, perché il colonnello di Tripoli «aveva decretato l'esecuzione di chiunque si fosse rifiutato di rientrare nel paese». «La campagna divenne sanguinosa e squadre della morte agli ordini di Gheddafi uccisero a freddo in Italia 8-10 dissidenti: in questo modo, perdemmo alcuni agenti libici, uno dei quali molto prezioso. Ma non sapevamo se fossero stati ammazzati perché erano in contatto con noi o solo perché erano all'opposizione». «Ad aumentare i problemi - aggiunge Clarridge, che ricorda i forti legami fra Roma e Tripoli e la quota libica nel capitale Fiat - era l'ambigua politica dell'Italia nei confronti di Gheddafi. Questi aveva un reale potere sugli italiani, che sembrava guardassero altrove quando si trovavano di fronte alle sue trame assassine».

## Gli islamici trattengono 2 persone

# Liberati in Tagikistan gli osservatori Onu e quasi tutti gli ostaggi

■ MOSCA. In Tagikistan ieri i guerriglieri musulmani hanno rilasciato venti delle ventidue persone catturate venerdì, tra cui otto (secondo alcune fonti sette) osservatori militari dell'Onu. Il gruppo minacciava di fucilare gli ostaggi se non fossero stati liberati dei loro compagni in carcere. Ma dopo una lunga trattativa con i sequestratori, è avvenuto il rilascio. Nelle mani dei guerriglieri restano però ancora due esponenti della commissione mista di governo e opposizione che ha l'incarico di controllare l'applicazione della tregua tra governativi e guerriglia islamica.

Gli altri ostaggi e gli osservatori dell'Onu, che sono di nazionalità austriaca, danese, bulgara, giordana, uruguaiana e ucraina, erano stati catturati venerdì sulla strada che porta da Garm a Dushan-

bè, in una zona teatro di parecchi combattimenti durante la guerra civile tagika, che in quattro anni ha fatto decine di migliaia di morti, con oltre un milione di profughi costretti a rifugiarsi in Afghanistan. Il gruppo dei sequestratori si proclama fedele al comandante Rezvon, prima esponente dell'opposizione islamica ma che poi si è schierato con il governo. A Mosca, intanto, i negoziati per la pace, avviati grazie alla mediazione dell'Onu e della Russia (che finora ha contribuito a tenere in piedi il governo neocomunista di Rakhmonov inviando tra l'altro un contingente di 20mila soldati), sono per il momento falliti. L'incontro tra Rakhmonov e il leader islamico Said Abdullo Nuri, durato fino a tarda notte venerdì alla presenza del premier Cernomyrdin, è finito con un nulla di fatto.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**AMEDEO MORELLI** e nel 6° anniversario della scomparsa della compagna

**AMABILE RISTORI** la figlia Franca li ricorda con immutato affetto. Livorno, 22 dicembre 1996

Ieri ricorreva il nono anniversario della morte di

**ELIANO CHIARINI** la moglie Marisa lo ricorda con affetto ai compagni e tutti coloro che lo anno conosciuto e stimato. Sottoscrive per l'Unità. Roma, 22 dicembre 1996

23-12-1986 23-12-1996 Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**MARSILIO CECCHINI** lo ricordano con tanto affetto la figlia Floride e il genero Orazio e sottoscrivono per l'Unità. Forlì, 22 dicembre 1996

Perricciardare la recente scomparsa di **FORTUNATO PLACUCCI** la moglie Nivide Fiammenghi sottoscrive per l'Unità. Ravenna, 22 dicembre 1996

Ha posato gli occhiali sul tavolo e se è svanito, come il professore del film «Verso sera», con il tuo sguardo sempre ironico appena velato dall'amarezza di smetterla proprio ora, perché per nessuno è mai il tempo. Grazie per ogni tua immagine.

**MARCELLO** Pds Centro storico. Roma, 22 dicembre 1996

Aurora e Sergio Ceravolo partecipano al dolore della famiglia del compagno Martino Martini per la scomparsa della moglie, la partigiana

**LOUISE GRANJEAN** Genova, 22 dicembre 1996

Adieci anni dalla scomparsa di

**ANGIOLO BALDINI** la madre, la moglie Inge, i figli, i familiari, li ricordano con tanto affetto ad amici e compagni. Milano, 22 dicembre 1996

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

**RENZO ROSSELLI** Leda, Selenio, Giovanna e Giada lo ricordano con l'amore di sempre e con tanto affetto. Milano, 22 dicembre 1996

**RENZO ROSSELLI** rimane, a due anni dalla scomparsa, nei nostri pensieri e nel nostro cuore. I compagni e le compagne della Udb Bassi e Sala. In ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 22 dicembre 1996

Con vivo cordoglio i compagni e gli amici della Cooperativa Cesana e Villa, i compagni della Udb del Pds e della Sezione Anpi annunciano con dolore la scomparsa del caro

**REMO SAINI** socio fondatore della Cooperativa Cesana e Villa, esprimono riconoscenza per il generoso impegno profuso con assiduo e costante lavoro. Porgono ai familiari sentimenti di partecipazione. I funerali avranno luogo lunedì 23 dicembre alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Mazzini 17. In ricordo sottoscrivono per l'Unità. Biassono, 22 dicembre 1996

Il sindaco di Ragusa Giorgio Chessa si stringe alla moglie, ai figli, alla nuora di

**CARMELO CAPPELLO** indimenticabile uomo ed artista che oggi raggiunge «Lo spazio circolare» da lui sempre sognato. Ragusa, 22 dicembre 1996

I compagni e le compagne dell'Unità di base di Ponte della Pietra partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

**GINO BRILLI** Ponte della Pietra (Pg), 22 dicembre 1996

Antonio Ciano

## I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA  
Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE  
Distribuzione in libreria:

LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789  
EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701  
TRE VENEZIE: Quadrifoglio Libri tel. 049/8840276  
PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano. tel. 011/7724394

# “Zitti Tutti”

di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro  
uno show di irresistibile comicità  
Ora disponibile in videocassetta

Potete richiederla  
inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli  
alla redazione di

**MATTINA**  
VIA DE BORGIO SAN PIETRO, 92  
40126 BOLOGNA

**HABITAT** 64  
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento  
versando Lit. 50.000 sul c/ postale n. 12033536  
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)  
Internet mail: balze@fbcc.it